

NUOVA SERIE

# m marxista

*Analisi e contributi per ripensare la sinistra*

**Comunismo e libertà. La lezione di Aldo Tortorella**

**Idee che restano**

a.l.	«L'esempio di Eva» e il «comunismo di cui non possiamo fare a meno»
Tortorella	<i>L'esempio di Eva</i>
Landini	<i>Il crinale odierno tra socialismo e barbarie</i>
Petrucciani	<i>Il confronto con Marx</i>
Vander	<i>Alla "scuola" di Antonio Banfi</i>
Mineo	<i>La questione dello storicismo</i>
Gambilonghi	<i>La ricerca sul nuovo socialismo: tra "terza via" e libertà solidale</i>

**La politica come vita**

Castellina	<i>L'amicizia di una vita tra liti e battaglie comuni</i>
Fresu	<i>Con Curiel nella Resistenza</i>
Höbel	<i>Tra Longo e Berlinguer</i>
Leiss	<i>La svolta che il Pci e «l'Unità» non seppero fare negli anni Settanta</i>
Doria	<i>Il lungo percorso di un intellettuale militante</i>
Morgia	<i>Nel solco del «secondo Berlinguer»</i>
A. Di Meo	<i>L'innovazione nella ricerca: la centralità della scienza</i>
Vita	<i>Una rivoluzione culturale gentile</i>
Buffo e Fumagalli	<i>Una pedagogia pratica per i giovani degli anni Ottanta</i>
Mele	<i>Dalla Bolognina ai comunisti democratici</i>
Palumbo e Trezzini	<i>Il rapporto con l'economia critica</i>

**Dopo il Pci**

Liguori	<i>La nuova serie di «Critica Marxista»</i>
Di Siena	<i>I primi anni di vita dell'Ars e la lotta al neoliberismo</i>
Grandi	<i>L'Ars e la stagione dei referendum</i>
E. Di Meo	<i>L'importanza della passione</i>

**2025 gennaio-aprile**

POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE  
D.L.353/03 (CONV.IN L.N°46 DEL 27/02/2004) ART. 1 COMMA 1 C/ RM/11/2017



RIVISTA BIMESTRALE  
n. 1/2 - gennaio-aprile 2025

**Direttori**

Alberto Leiss e Guido Liguori

**Comitato di direzione**

Piero Di Siena, Roberto Finelli, Mattia Gambilonghi, Alfiero Grandi, Giorgio Mele, E. Igor Mineo, Antonella Palumbo, Stefano Petrucciani, Vincenzo Vita

**Promozione e diffusione**

Franco Argada, Sergio Caserta

**Comitato editoriale**

Fulvia Bandoli, Francesco Barbagallo, Riccardo Bellofiore, Maria Luisa Boccia, Emiliano Brancaccio, Gloria Buffo, Alberto Burgio, Lorenzo Calabi, Valerio Calzolaio, Luciana Castellina, Luigi Cavallaro, Giorgio Cremaschi, Angelo d'Orsi, Mario Dogliani, Ida Dominijanni, Marco Doria, Paolo Favilli, Roberto Finzi, Eleonora Forenza, Elena Gagliasso, Francesco Garibaldo, Dino Greco, Antonino Infranca, Maurizio Lichtner, Vincenzo Magni, Giacomo Marramao, Renzo Martinelli, Carlo Montaleone, Corrado Morgia, Marcello Musto, Claudio Natoli, Romeo Orlandi, Marina Paladini Musitelli, Letizia Paolozzi, Liliana Rampello, Gianni Rinaldini, Mario Sai, Cesare Salvi, Gianpasquale Santomassimo, Mario Santostasi, Pasquale Voza

**Corrispondenti esteri**

Alastair Davidson (Australia)  
Marco A. Nogueira (Brasile)  
Donald Sassoon (Regno Unito)

**Direttore responsabile**

Alberto Leiss

**Proprietà della testata**

Associazione Critica Marxista

**Editore e redazione**

Futura s.r.l.  
Corso d'Italia, 27 - 00198 Roma  
criticamarxistaredazione@gmail.com  
www.criticamarxista.net  
Iscrizione al R.O.C. n. 6271

**Abbonamenti 2025**

Informazioni: abbonamenti@futura.cgil.it  
tel. 06 44888229  
abbonamento ordinario: 60,00 euro  
abbonamento estero: 120,00 euro  
abbonamento sostenitore: 120,00 euro  
abbonamento versione elettronica: 35,00 euro  
un fascicolo: 14,00 euro - arretrato: 18,00 euro  
bonifico bancario su c/c presso  
Banca Monte dei Paschi di Siena  
IBAN: IT 34 A 01030 03201 000002725951

Registrazione al Tribunale di Roma  
Sezione Registro Stampa n. 8975 del  
12/1/1963

Stampa: OGRARO s.r.l.  
Vicolo dei Tabacchi, 1 - Roma

Finito di stampare nel mese di maggio 2025

## Comunismo e libertà. La lezione di Aldo Tortorella

### Idee che restano

- a.l.*, «L'esempio di Eva» e il «comunismo di cui non possiamo fare a meno» 2
- Aldo Tortorella*, L'esempio di Eva 5
- Maurizio Landini*, Il crinale odierno tra socialismo e barbarie 7
- Stefano Petrucciani*, Il confronto con Marx 13
- Fabio Vander*, Alla "scuola" di Antonio Banfi 18
- E. Igor Mineo*, La questione dello storicismo 24
- Mattia Gambilonghi*, La ricerca sul nuovo socialismo:  
tra "terza via" e libertà solidale 30

### La politica come vita

- Luciana Castellina*, L'amicizia di una vita tra liti e battaglie comuni 37
- Gianni Fresu*, Con Curiel nella Resistenza 41
- Alexander Höbel*, Tra Longo e Berlinguer 49
- Alberto Leiss*, La svolta che il Pci e «l'Unità» non seppero fare  
negli anni Settanta 56
- Marco Doria*, Il lungo percorso di un intellettuale militante 64
- Corrado Morgia*, Nel solco del «secondo Berlinguer» 69
- Antonio Di Meo*, L'innovazione nella ricerca: la centralità della scienza 77
- Vincenzo Vita*, Una rivoluzione culturale gentile 82
- Gloria Buffo e Marco Fumagalli*, Una pedagogia pratica  
per i giovani degli anni Ottanta 87
- Giorgio Mele*, Dalla Bolognina ai comunisti democratici 91
- Antonella Palumbo e Attilio Trezzini*, Il rapporto con l'economia critica 98

### Dopo il Pci

- Guido Liguori*, La nuova serie di «Critica Marxista» 103
- Piero Di Siena*, I primi anni di vita dell'Ars e la lotta al neoliberismo 111
- Alfiero Grandi*, L'Ars e la stagione dei referendum 115
- Elvira Di Meo*, L'importanza della passione 122

---

# L'ARS E LA STAGIONE DEI REFERENDUM

Alfiero Grandi

*La fondazione dell'Associazione per il rinnovamento della sinistra  
da parte di Aldo Tortorella e Giuseppe Chiarante  
offrì una sede per il confronto e la confluenza politica delle sinistre disperse.  
La vittoria nei referendum del 2011 e in quello costituzionale contro Renzi.  
La lezione di Tortorella: cercare di raggiungere i migliori risultati possibili,  
ma sapendo che vincere non è l'unica cosa che conta.*

Aldo Tortorella è stato un comunista italiano curioso, aperto alle novità culturali, capace di riflettere criticamente su passaggi e fatti che sembravano indiscutibili e quasi con leggerezza ne ribaltava il giudizio. In una recente intervista ha descritto una certa doppiezza di Togliatti, riuscendo a darne una descrizione più che rispettosa della persona senza tacerne i limiti. In questo suo riflettere critico c'è la capacità di Tortorella di non accontentarsi di descrizioni superficiali ma di andare più a fondo, senza timore di rimettere in discussione veri e propri tabù, sempre con ironia e intelligenza.

Alcuni anni fa, durante una riflessione comune sui limiti (a volte disperanti) della sinistra, mentre mi attardavo a descrivere i passaggi politici che mi sembravano cruciali per individuarne i passaggi problematici e gli slittamenti (senza cedere alla categoria del tradimento, strada che porta al suicidio politico) Aldo ribaltò il ragionamento andando molto più in profondità e mi disse in sostanza che non si trattava solo di errori o di scelte politiche discutibili, ma di vere e proprie pulsioni degli esseri umani che il pensiero della sinistra ha sottovalutato o non considerato e che non è riuscito a spiegare e a cui non è riuscito a dare risposte in modo credibile.

Non a caso il “socialismo realizzato” non è riuscito a

dare risposte alle pulsioni degli individui ad avere un ruolo, una loro attività, ad agire nella libertà, anzi è diventato una gabbia insopportabile per molti e alla fine è entrato in una crisi irreversibile che l'ha travolto. Il crollo del Muro è stato solo l'ultimo episodio eclatante.

Naturalmente Aldo ne avrebbe scritto meglio. Anche se credo di non tradire il fondamento del suo ragionamento, che si concludeva con l'invito a guardare di nuovo più a fondo ai problemi, ai limiti, agli errori, anche a quelli più tragici su cui si è portati a sorvolare.

Non più giovane, di fronte ai problemi irrisolti, Aldo cercava instancabilmente risposte che facevano venire le vertigini ai più giovani. Questo suo atteggiamento mi ricordava la descrizione classica della maieutica di Socrate: aiutava la riflessione, spingeva a cercare ancora, instancabilmente. Naturalmente aveva linee di ricerca personali, ma aiutava altri ad arrivarci con le loro gambe (o teste).

## **Confronto a sinistra**

Non ho condiviso la scelta del Pds/Ds di contribuire a fondare il Pd e non sono mai entrato in questo partito. Neppure mi ha convinto – forse unico – la confluenza

del direttivo di Sinistra democratica in Sel, perché trovai inaccettabile che un partito di sinistra nascesse come partito del leader, fino ad averne il nome nel simbolo, solo perché così si immaginava di essere più riconoscibili nella società ipermediatica. Questo non mi ha impedito di votare a volte per Sel e le sue successive evoluzioni, ma non potevo contraddire una convinzione fondamentale come quella che un partito di sinistra deve avere una dialettica democratica interna, come del resto afferma per tutti i partiti la Costituzione, mai applicata su questo punto.

Per questo, desiderando avere una sede di confronto politico, aderii con convinzione all'Associazione per il rinnovamento della sinistra fondata da Tortorella e Chiarante, contribuendo nel limite del possibile a rafforzare la sua vocazione a favorire il confronto e la confluenza politica delle sinistre disperse in diverse organizzazioni, associazioni, oppure in solitaria. Tortorella e Chiarante erano una garanzia di autonomia e di confronto senza timori e l'Ars divenne in effetti una sede in cui le riflessioni e i confronti erano possibili.

Tortorella lasciò il Pds senza clamore dopo i bombardamenti in Serbia (in cui era coinvolto il governo D'Alema), io invece – come altri – resi noto il dissenso politico restando in quel partito. Ricordo una mia presenza insieme a D'Alema sul palco di una manifestazione a Bologna nella quale esponevo una coccarda per la pace e per la fine dei bombardamenti, che non fu gradita e provocò uno scambio di battute. L'Ars ha consentito a tanti come me di continuare una discussione politica altrimenti impossibile.

Nel 2008 dopo la caduta del secondo governo Prodi avevo deciso di ritirarmi da funzioni di direzione e rappresentanza: nella Cgil ero semplice iscritto, non avevo tessere di partito e pensai che era conclusa per me la fase dei ruoli di rappresentanza e istituzionali (dopo oltre 50 anni). Intendevo dedicarmi alla riflessione politica e all'Ars. Scrisi un saggio che aveva un titolo significativo, *Ripartire da Prodi* (Ediesse). In sostanza, sostenevo che prima di buttare tutto valeva la pena di capire cosa non aveva funzionato e riprovarci. Prevalse il contrario e il Pd di Veltroni scelse la vocazione maggioritaria, per il governo, ovviamente. Mal-

grado la crisi evidente delle sinistre mancarono il coraggio e la forza di individuare problemi e soluzioni. Era molto più semplice restare nelle certezze della bontà dei propri comportamenti.

Avevo sottovalutato che la vittoria di Berlusconi nel 2008, con 100 deputati e 50 senatori di maggioranza, avrebbe innescato atteggiamenti tronfi e prepotenti. La destra si sentiva forte, sicura, imbattibile, ed esagerò: il governo cadde nel novembre 2011, anche se ben poco per iniziativa delle opposizioni. Il governo Berlusconi puntò a misure sulla giustizia con l'obiettivo di togliere il Cavaliere dai numerosi guai giudiziari, a privatizzare l'acqua pubblica, a rimettere in pista il nucleare civile, già bocciato a larga maggioranza dal referendum popolare nel 1987. Sulla giustizia la Corte costituzionale mutilò la legge, ma Di Pietro ne voleva l'abrogazione integrale ed ebbe ragione. Sull'acqua pubblica il governo sottovalutò il movimento unitario che si era formato negli anni e che aveva raccolto 400.000 firme su una proposta di legge che veniva di fatto presa a schiaffi. Sul nucleare il governo, con il pesce pilota Scajola, tronfio e incapace, approvò una legge inaccettabile che venne bocciata clamorosamente a grande maggioranza nel referendum del 2011. Non c'è lo spazio per descrivere il lavoro fatto in questa sede, basti ricordare che alcuni settori ambientalisti erano dubbiosi se non timorosi di un flop in caso di referendum popolare.

Per sbloccare la situazione un gruppo composito di ambientalisti storici (Mattioli, il compianto Scalia), di esponenti della cultura scientifica (Giorgio Parisi, Umberto Guidoni, ecc.), di sindacalisti in carica o ex (Filippi, Bardi, Agostinelli, Panini, io stesso), di esponenti della sinistra varia (Bulgarelli e altri) costituì una nuova associazione (Sì alle rinnovabili No al nucleare, copyright di Umberto Guidoni) con l'obiettivo di costruire una nuova iniziativa referendaria, puntando a un target di ambientalisti, sindacalisti e terriori per superare storiche incomprensioni tra lavoro e ambiente. Si creò successivamente un coordinamento tra associazioni (Wwf, Greenpeace, Lega Ambiente, Sì alle rinnovabili No al nucleare) che realizzò una collaborazione con Di Pietro per raccogliere le firme e soprattutto per la presenza mediatica e nel paese che

le associazioni erano in grado di realizzare con esponenti della cultura scientifica.

Di tutto questo discutemmo più volte con Aldo Tortorella, che fu prodigo di domande, di consigli, di dubbi. Ad Aldo ricordai diversi passaggi di Gramsci, su come si formano le organizzazioni, sull'egemonia culturale e politica, ovviamente il tutto applicato *in corpore vili* del referendum sul nucleare. Aldo era tra il divertito e il preoccupato, ma si convinse che valeva la pena di tentare, vista l'opposizione anemica che stava sviluppando l'area politica del fu centrosinistra, e appoggiò pienamente l'iniziativa.

### L'Ars e i referendum del 2011

La sinistra era incerta, divisa, il Pd decise di votare Sì all'abrogazione delle tre leggi con tormenti infiniti, ma decise all'ultimo confermando quanto fosse stato faticoso trascinarlo in questa battaglia. I quattro referendum videro la vittoria del Sì a livelli altissimi, oltre il 90 %, con più del 60% di votanti. Perfino Fare verde, vicina a Fini, si pronunciò per l'abrogazione della legge Scajola.

Il Movimento 5 Stelle si impegnò sull'acqua pubblica, ma sul nucleare entrò a fatica e non caratterizzò granché la sua iniziativa in merito, che pure era presente negli argomenti di Grillo. Dopo la vittoria nei referendum non fu compreso il risultato straordinario, controcorrente, ottenuto dopo anni in cui non si raggiungeva il quorum, e non ne fu compresa la potenzialità politica. Calcolarono che due milioni di persone si erano impegnate su acqua pubblica e nucleare, diffondendo materiale, organizzandosi, offrendo il loro impegno gratuito. I movimenti per l'acqua pubblica e contro il nucleare civile erano osmotici ma distinti e realizzarono mobilitazioni imponenti ma diverse.

Dopo il risultato dei referendum del 2011 il governo accusò il colpo, passarono sei mesi e il IV governo Berlusconi si dimise, certo per gli errori economici e lo spread che ne accelerarono la deflagrazione, ma i referendum avevano tenuto banco per oltre due anni ed erano arrivati al risultato di mettere in difficoltà una maggioranza ampia e tronfia, che sembrava

invincibile e invece era stata sconfitta proprio su suoi provvedimenti qualificanti.

Questo conferma che non basta ottenere una forte maggioranza parlamentare, perché può crescere un'opposizione sociale in grado di mettere in crisi anche una forte maggioranza. Con Aldo ci fu scambio di opinioni per organizzare nel modo più ampio discussioni collettive e l'Ars si impegnò in questa direzione. Sembrava incredibile che il Pd non rivendicasse il risultato, non cercasse di rappresentarlo politicamente, anzi trascorsero mesi di silenzio. L'Ars non riuscì a smuovere le posizioni. Fu allora che Grillo con una trovata intelligente – dal suo punto di vista – rivendicò l'eredità politica dei referendum – sull'acqua pubblica aveva partecipato ma sul nucleare ben poco – e alle elezioni politiche del marzo 2013 il M5Stelle arrivò al 25%.

Aldo condivideva il giudizio sullo sfondamento politico realizzato dai referendum, che erano stati in grado di mettere in crisi la maggioranza, ma era preoccupato che non venisse costruita in alcun modo una risposta politica alla domanda che avevano portato in primo piano. Lo sapevamo bene, la risposta politica doveva venire dai partiti e non poteva che essere una proposta di governo che raccogliesse gli impegni e gli obiettivi che le campagne referendarie avevano messo in rilievo e che erano un patrimonio culturale e politico dei due milioni di persone che si erano attivate sui referendum. L'Ars tentò di far comprendere questo problema alle sinistre ma non riuscì a smuovere posizioni politiche anchilosate.

Fu in quel periodo che Tortorella mi propose di assumere la presidenza dell'Ars, di cui egli era presidente onorario, per cercare di incalzare le sinistre, per spingerle a dare finalmente una risposta politica alla spinta sociale e politica dei referendum, spingendo i partiti a farsene carico. Aldo aveva capito prima e meglio di tanti altri che i referendum avevano spalancato delle possibilità, ma non erano in grado di costruire le risposte, questo compito toccava ai partiti e il compito dell'Ars era tentare di spingere le sinistre a farsi interpreti di questo potenziale.

Con il sostegno di Aldo, con i suoi consigli, provammo a organizzare discussioni, confronti, il più u-

nitari e aperti possibili, facendoci aiutare da intellettuali e personalità della sinistra. Questo tentativo forse non era alla portata dell'Ars, forse le energie impegnabili erano insufficienti, fatto sta che i referendum rimasero senza una risposta politica delle sinistre degna di questo nome e anzi fu il M5s a utilizzare parte importante della spinta referendaria per crescere e capitalizzare un patrimonio elettorale che era suo solo in parte.

Il Pd in particolare pensò bene di imbarcarsi nel governo Monti, votando provvedimenti che non aveva la forza di modificare e qualificare. Basta ricordare la riforma delle pensioni di Elsa Fornero. L'alternativa a questa scelta era chiara: tornare a votare e liberare le posizioni politiche dal vincolo soffocante di sostenere politiche restrittive e antipopolari. La vocazione governativa prevalse nel Pd e infatti quando si tornò a votare il M5s capitalizzò un ottimo risultato.

Il Pd continuò nello stesso modo anche dopo le elezioni politiche e si arrivò al governo Letta, in sostanziale continuità con le politiche di Monti, che per di più arrivò a togliere il finanziamento pubblico ai partiti, sempre sotto l'assillo di dovere svolgere un ruolo di governo, quasi un atto di fede. Il merito delle politiche era sempre subordinato alla decisione di partecipare alla maggioranza e al governo.

Il tentativo concordato con Aldo di spendere le energie messe in campo dai referendum per spostare le posizioni delle sinistre verso una piattaforma unitaria di alternativa alla destra era evidentemente fallito. Tra i partiti non di destra ormai erano cresciute incomprensioni difficili da rimuovere, come dimostrò il fallimento del tentativo Bersani di formare un governo costruendo un rapporto con i 5 Stelle. Del resto, egli neppure aveva un chiaro mandato del presidente della Repubblica, ma solo un mandato esplorativo.

## Il referendum costituzionale

Da questo tunnel uscì l'elezione di Renzi a segretario del Pd, il quale – dopo avere rassicurato Letta con il suo celebre «stai sereno» – divenne anche presidente del Consiglio. Per il Pd iniziò il periodo renziano.

Renzi annunciò il suo ambizioso programma di attacco ai diritti dei lavoratori in omaggio ai poteri finanziari ed economici che premevano per scaricare sul lavoro le conseguenze delle difficoltà economiche e rese noto l'obiettivo di cambiare 47 articoli della Costituzione. Un'operazione indigeribile, un attacco mostruoso e ingiustificabile contro la Costituzione. Il governo Renzi procedeva rapidamente, prima con l'Italicum, poi con le modifiche della Costituzione. Di nuovo la boria di una maggioranza che si riteneva onnipotente, insostituibile, che poteva buttare alle ortiche il patrimonio più prezioso dell'Italia: la Costituzione della Repubblica italiana nata dalla Resistenza antifascista.

Questa scelta sciagurata doveva essere fermata a ogni costo. Va detto che l'iniziativa renziana è diventata un alibi per qualunque successivo attacco alla Costituzione, come ancora adesso sta accadendo: anche per questo la proposta Renzi doveva essere sconfitta.

Berlusconi, dopo un'iniziale apertura, disse no alla proposta renziana, e questo segnò l'anticamera della sconfitta di quella vera e propria sovversione della Costituzione voluta da Renzi – per fortuna non da tutto il Pd e nemmeno da altri settori del centrosinistra, definizione ormai impropria ma utile per dare un'idea.

Aldo era perplesso sulla possibilità di fare prevalere il No nel referendum costituzionale, ma come sempre era curioso, interessato e appoggiò l'iniziativa con il peso della sua credibilità personale, che restava importante in settori di ex Pci e che fu un *endorsement* importante per l'iniziativa.

L'Ars decise di essere tra i promotori della costituzione di uno strumento per organizzare il contrasto politico alla proposta di Renzi. Sfidare nel referendum costituzionale la controriforma Renzi era l'ultima possibilità per evitare la crisi verticale della nostra Carta costituzionale, emblema della Repubblica e della collocazione democratica dell'Italia dopo il fascismo. Quando si discute del perimetro di una possibile alternativa alla destra non dovrebbe mai essere dimenticato questo passaggio fondamentale.

La costituzione del Coordinamento per la democrazia costituzionale non fu la prima opzione, perché all'inizio le associazioni promotrici (Ars compresa) chie-

sero a Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, di guidare questa iniziativa. Smuraglia, dopo una riflessione con i dirigenti dell'Anpi, comunicò che avrebbe partecipato all'iniziativa ma non avrebbe assunto la guida della stessa e quindi della campagna per il No nel successivo referendum costituzionale. A questo punto, se non si voleva correre il rischio di far fallire la costruzione di un riferimento unitario per le campagne referendarie in vista, occorreva dedicarsi interamente a questa nuova avventura: chiesi quindi ad Aldo di lasciare la presidenza dell'Ars, per la quale era disponibile Vincenzo Vita, che si è dedicato all'associazione con intelligenza e capacità.

Si decise di costituirsi come Coordinamento con la presidenza di Alessandro Pace (presidente onorario Gustavo Zagrebelsky) e chiedendo un impegno ad Alberto Asor Rosa, Stefano Rodotà, Massimo Villone, Lorenza Carlassare e altri costituzionalisti, a magistrati come Domenico Gallo, avvocati quali Besostri, Adami, a personalità politiche e sociali di varia estrazione, dai liberali alla sinistra non presente in parlamento. Tortorella ovviamente ne faceva parte. L'obiettivo dell'iniziativa era "scongellare" l'area che aveva subito la controriforma di Renzi, aiutando le persone disponibili a prendere una posizione autonoma rispetto ad una malintesa solidarietà di appartenenza di partito.

All'inizio del 2016 il Coordinamento si presentò nella sala dei gruppi parlamentari alla Camera con le due filiazioni organizzate: la prima per la raccolta delle firme per l'abrogazione dell'Italicum, la seconda per il No nel referendum costituzionale.

Colgo l'occasione per ricordare Stefano Rodotà, maestro e amico. Rodotà era, suo malgrado, diventato il candidato per la Presidenza della Repubblica di un'area politica, in particolare del M5Stelle. Visto che il settennato di Napolitano era al termine, Stefano era la candidatura giusta per garantire sia il vecchio ambito del centro sinistra che il M5Stelle. Avrebbe potuto, con il peso della sua credibilità, garantire una coalizione di governo tra settori che si erano duramente contrastati. Molti di noi cercarono di convincere grandi elettori che questa occasione andava colta per eleggere il nuovo Presidente della Repubblica. Senza risultato. Sappiamo come è finita.

Nel 2016, quando si trattò di definire le personalità capofila del referendum sull'Italicum, di cui divenne presidente Villone, e chi scrive vice-presidente, chiesi a Rodotà di assumerne la presidenza onoraria, in parallelo a quella di Zagrebelsky nel Comitato per il No sulla controriforma Renzi. Rodotà accettò con un sorriso dolente, ricordandomi com'era finita nell'elezione per il presidente della Repubblica, anche se sapeva bene che tanti lo avevamo sostenuto, senza fortuna. Non si può che rimpiangere l'intelligenza acuta, l'umanità, la sapienza giuridica di Stefano Rodotà, a cui anche Tortorella era stato molto legato a metà anni Novanta, come dimostrano anche i numeri di *Critica Marxista*, e a cui – non dimentichiamolo – si deve anche la definizione di coalizione sociale.

Il risultato del referendum costituzionale il 4 dicembre 2016 portò all'affossamento delle velleità di Renzi, alle sue dimissioni da presidente del Consiglio e da segretario del Pd. Quello che ancora oggi è difficile capire, qualunque sia il punto di vista, è perché il Pd, quando Renzi ha lasciato la segreteria, non ha fatto una riflessione politica degna di questo nome, una scelta tra opzioni politiche alternative al fine di capire e far capire cosa stava cambiando.

Nel Pd la posizione orfana di Renzi, che pensava che occorresse sbarazzarsi della Costituzione e del suo significato, doveva difendere la scelta. Ovviamente un suicidio di fronte al risultato del referendum del 4 dicembre 2016, ma sarebbe stata una posizione a suo modo coerente.

Così la posizione alternativa, se riconosceva che c'era stato uno scivolone politico, aveva il dovere di ricercarne le ragioni, motivando al paese la svolta politica. D'Alema ha affermato anni dopo che riteneva ormai de-renzizzato il Pd, non so come arrivasse a questa conclusione ma dubito che un partito che ha subito l'egemonia di un segretario come Renzi, dopo il referendum costituzionale, possa ritenersi affrancato solo dal passare del tempo.

L'unico vero segnale di discontinuità dopo anni è la vittoria di Elly Schlein alle primarie, imprevista e per certi versi tesa a innovare, a ricostruire, ma che si è scontrata con resistenze sorde e posizioni che spiegano *ex post* come sia stata possibile la "scivolata".

## Le potenzialità dei referendum

Mi ha sempre colpito come Tortorella, attraverso gli articoli su *Critica Marxista*, abbia insistito su due aspetti: il primo è l'estendersi della guerra in Ucraina, in Medio Oriente e in tante altre parti del mondo, aggravata dalla crisi dei legami internazionali di solidarietà delle sinistre; il secondo è l'impegno e l'incitamento a ricercare sul piano teorico analisi e soluzioni nuove. Ho ricordato che Aldo in modo brusco ci ha messo in guardia dall'aggrirci come *zombie* senza un orizzonte chiaro e che per definirlo occorre una riflessione che esca dagli schemi, dalla stanca ripetizione, per affrontare il futuro con nuovi criteri di interpretazione.

Questo era il tipico insegnamento di Aldo: ricercare, ricercare, ricercare instancabilmente, sapendo che lo sblocco di situazioni anchilosate richiede la forza di rimettere in discussione i rapporti di forza e in questo senso aveva accettato che anche i referendum – abrogativi ex articolo 75, o costituzionali – potessero rappresentare un'occasione importante per riaprire situazioni bloccate.

Aldo aveva chiaro che solo nel vivo della lotta politica e sociale si formano gli schieramenti, si affermano nuove gerarchie e si attiva la partecipazione. Del resto negli anni Settanta del secolo scorso i risultati di due referendum come divorzio e aborto sono stati un potente motore di innovazione nei diritti delle persone, nei costumi della società, nella cultura diffusa. Non tutti i referendum sono uguali, ci ha provato anche Salvini con esiti per fortuna nostra infausti per lui.

È stato sottovalutato il referendum che ha confermato il taglio dei parlamentari. Il Coordinamento ha condotto con onore una battaglia persa in partenza per segnalare l'errore che si stava compiendo tagliando con atteggiamenti punitivi il numero dei parlamentari solo per giustificare un raccordo in modo sbagliato con i 5 Stelle. La vera vittima designata in realtà non era il numero dei parlamentari, ma il ruolo del parlamento in quanto tale. In sostanza la posta in gioco era se l'Italia dovesse restare, come da Costituzione, una vera Repubblica fondata sul parlamento, sulla rappresentanza e il governo dipendere dalla sua fiducia, continuando a meritarsela.

Dopo i referendum degli anni Settanta, quelli svolti in anni più recenti hanno posto domande precise, ad esempio prefigurando una politica energetica fondata sulle energie rinnovabili, sul superamento delle fonti fossili e senza nucleare. Un futuro possibile solo se si sceglie con determinazione una via innovativa. Le incertezze portano a subire attacchi da tutte le parti e a fare vincere le destre. Sta tornando questa sfida per la terza volta.

I referendum richiedono capacità di stare in campo sulle questioni di fondo costruendo larghe alleanze tra diversi sull'obiettivo principale. Dopo il risultato occorre che il coté politico di sinistra proponga uno sbocco alla rottura provocata.

Posso testimoniare che Tortorella ha sempre cercato di comprendere questi passaggi cruciali, che poco hanno a che fare con le mobilitazioni della sinistra del passato, Pci compreso. Del resto Aldo ha sempre appoggiato anche le iniziative più avanzate nel sindacato ma si informava, riempiva di domande, cercava di capire quanto fossero solide le basi sociali delle iniziative e chiari gli obiettivi. Nella storia del Pci erano ben pochi i dirigenti di rilievo capaci di un rinnovamento a questi livelli.

Posso testimoniare anche, visto che sono stato nel Pci dal 1960 fino al 1989, che nel partito le iniziative referendarie sono state sempre guardate con qualche diffidenza, talora con preoccupazione. Del resto c'erano nella memoria storica grandi lotte compromesse da errori e pericoli che hanno portato a sconfitte storiche. Ma dagli inizi degli anni Novanta il Pci non esisteva più ed era obbligatorio ispirare valutazioni e modalità di lotta ad altri criteri e modalità. L'esperienza del mondo del lavoro è stata preziosa, così la ricerca nei classici delle ragioni di posizioni innovative, in continuità o in discontinuità, in un rapporto alla pari con la società che chiede risposte politiche alle sue domande. La stessa funzione del partito è cambiata dopo il 1989, dopo non era più pensabile ragionare con la coppia avanguardia-massa.

Il ruolo di Aldo Tortorella è stato molto importante perché quando si entra in terre incognite è importante confrontare opinioni, rispondere alle domande, talora sottoporsi a interrogatori. Con Aldo era frequente e

utilissimo questo confronto/esame. Al termine le opinioni si chiarivano, si rafforzavano, venivano individuati spunti per lavorare meglio e preparare risposte nuove.

Aldo, comunista ormai senza il Pci, ci ha insegnato a usare la formazione e l'esperienza per costruire novità politiche, sapendo che vincere non è l'unico criterio da usare per valutare i risultati, perché ci sono battaglie di principio che meritano comunque di essere fatte. Certo occorre lavorare per tentare di raggiungere

il risultato migliore, ma non basta avere ragione in astratto, occorre costruire le risposte in rapporto a larghi coinvolgimenti e a volte mettere dei punti fermi per sviluppi successivi.

Pensando ad Aldo, è chiaro che nelle occasioni che verranno sentiremo la mancanza della sua intelligenza acuta, dell'esperienza della sua vita lunga e straordinaria, della sua grande capacità di rimettere in discussione categorie e interpretazioni ormai inefficaci.

### Hanno collaborato a questo numero:

*Gloria Buffo*, già dirigente della Fgci e del Pci; *Luciana Castellina*, presidente onorario dell'Arci; *Antonio Di Meo*, Storico della scienza e della cultura; *Elvira Di Meo*, studentessa; *Piero Di Siena*, giornalista; *Marco Doria*, docente di Storia economica all'Università di Genova, sindaco di Genova dal 2012 al 2017; *Gianni Fresu*, docente di Filosofia politica presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali, Università degli studi di Cagliari; *Marco Fumagalli*, già dirigente della Fgci e del Pci; *Mattia Gambilonghi*, ricercatore Fondazione Di Vittorio; *Alfiero Grandi*, vicepresidente del Coordinamento per la Democrazia costituzionale; *Alexander Höbel*, docente di Storia contemporanea, Università di Sassari; *Maurizio Landini*, segretario generale della Cgil; *Alberto Leiss*, giornalista e saggista; *Guido Liguori*, presidente della Igs Italia; *Giorgio Mele*, saggista, già dirigente del Pci; *E. Igor Mineo*, docente di Storia presso l'Università di Palermo; *Corrado Morgia*, saggista; *Antonella Palumbo*, economista, Università Roma Tre; *Stefano Petrucciani*, professore onorario di filosofia politica nell'Università di Roma La Sapienza; *Attilio Trezzini*, economista, Università Roma Tre; *Fabio Vander*, saggista; *Vincenzo Vita*, presidente della Fondazione Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico.